

NO AL RAZZISMO.

Aggressione di Ostia Si autodenunciano altri tre minorenni

Nell'indagine sull'aggressione di mercoledì sera a Joussef Mohallim Nurta - la giovane somala incinta picchiata su un autobus a Ostia - spuntano altri tre giovani. I ragazzi, tutti minorenni, si sono presentati al commissariato del Lido accompagnati dai loro genitori per autodenunciarsi e per scagionare in parte Fahd Baroluzzi, il maggiorenne di origine etiopica già identificato con altri suoi amici dalla polizia.

MASIMILIANO DI GIORGIO

ROMA. Gli amici di «Diddu» lo avevano già annunciato conversando con i giornalisti: su quell'autobus di Ostia, dove mercoledì sera è stata aggredita una giovane somala incinta - Joussef Mohallim Nurta, di 22 anni, da pochi mesi ospite nel nostro paese - c'erano altri ragazzi della stessa comitiva, tutti minorenni. Un annuncio seguito poche ore più tardi dai fatti: nella serata di giovedì, tre ragazzi incensurati, accompagnati dai propri genitori, si sono presentati al commissariato del Lido per quella che è una vera propria autodenuncia. D.S.M. 17 anni, P.S., P.F., entrambi di 16, hanno ammesso di essere stati presenti e di aver partecipato all'aggressione razzista contro l'immigrata e sua stocera. Su quell'autobus, il famigerato «01», c'erano anche loro, non solo i quattro giovani identificati 24 ore prima dagli agenti di polizia.

Qualche contraddizione

Il racconto dei tre nuovi indagati mostra qualche contraddizione, alcuni dettagli dovranno essere chiariti meglio, ma le dichiarazioni delle giovanissime teste rasate concordano su un punto: la responsabilità maggiore del pestaggio ricade soprattutto su M. E., il più piccolo del gruppo coi suoi 14 anni, mentre Fahd «Diddu» Baroluzzi, l'unico maggiorenne, sarebbe estraneo alla vicenda. Gli inquirenti stanno valutando con attenzione le nuove dichiarazioni - subito trasmesse al procuratore Thomas -

anche se precisano che le confessioni rese dai primi quattro skin non sono state ritirate, e dunque rimane confermata la responsabilità dei primi quattro giovani nell'aggressione Joussef. Due dei tre minorenni entrati ufficialmente da giovedì scorso nell'inchiesta hanno ammesso di aver tirato qualche colpo alla donna, ma spiegano di averlo fatto «per difesa»: sarebbe stata l'immigrata a infierire contro di loro, colpevoli solo di uno scherzo innocente per aver giocato con il suo copricapo. Una possibilità, questa, sicuramente smentita dal referto medico della donna, con cinque giorni di prognosi per contusioni - fortunatamente lievi, all'addome, alla schiena e a una gamba. Anche loro confermano di non essersi accorti che Joussef fosse incinta, nonostante il settimo mese di gravidanza. Altrimenti, spiegano, non l'avrebbero mai colpita.

Intorno ai protagonisti della cosiddetta «bravata» sembra dunque essere scattato il cordone difensivo degli amici, preoccupati soprattutto che la maggiore età di Fahd gli apra le porte del carcere. Così, su invito dello stesso gruppo di coetanei e probabilmente su consiglio dei genitori - che hanno peraltro mostrato un atteggiamento molto collaborativo con gli inquirenti, spiegano al commissariato, e al tempo stesso severo verso i propri ragazzi - i tre minorenni sono andati a raccontare la loro versione dei fatti.

Ma c'erano davvero anche loro,

mercoledì sera? Oppure si tratta di un'azione dettata dal codice d'onore del gruppo, nell'estremo tentativo di difendere il più grande scaricando tutte le colpe sulla «massiccia» della banda? Stabilirlo non sarà facilissimo, perché al momento non ci sono altri testimoni dell'aggressione. Nessun passeggero dell'autobus si è infatti presentato al commissariato, nonostante gli sforzi della polizia per rintracciarne almeno qualcuno.

L'autista

L'autista dell'Atac ha ribadito di non essersi accorto di nulla, la stessa Joussef ha spiegato di non aver visto bene in faccia i suoi aggressori e ha parlato solo di 5 o 6 ragazzi. E nelle confessioni dei quattro skin identificati nella stessa notte dagli agenti non c'è traccia di altre persone presenti al momento del pestaggio.

Gli amici dei giovani denunciati, invece, hanno subito parlato di una montatura della polizia per incastare «Diddu», mentre qualcuno altro sostiene che il ragazzo avrebbe voluto coprire così gli altri minorenni. Nessuno spende una parola per Joussef, anche se per tutti - e qui ritorna il solito codice d'onore - le donne non si picchiano, figurarsi quelle incinte. Ma nelle interviste con i ragazzi del quartiere mandate in onda un po' da tutti i canali televisivi - nazionali e locali - questa è l'unica nota di condanna. Per gli immigrati, invece, solo parole d'odio: sono troppi, danno fastidio, devono andarsene. È una specie di ritornello, già sentito troppe volte.

Intanto, mentre oggi a Roma si svolgerà la manifestazione nazionale contro il razzismo già in programma da tempo, aumentano i comunicati di condanna dell'aggressione. Sindacati, Pds, Verdi, Rifondazione comunista, radicali, associazioni di volontariato, invitano i cittadini di Ostia a non tappare gli occhi di fronte all'ennesimo atto di violente intolleranza, come è già successo troppe volte.

C'è qualche dubbio sulla loro versione: la polizia teme che coprano il loro amico, l'unico che rischia il carcere



L'autobus sul quale è avvenuta l'aggressione alla giovane eritrea ad Ostia

Zampetti/Photo Press

Il calciatore della Sampdoria: «Non posso essere a Roma, ma è un'iniziativa importantissima» Gullit: «Attenti, può vincere l'egoismo»

SERGIO COSTA

GENOVA. «È la società in cui viviamo che non è sana. Una società in crisi, senza valori, dove cresce l'intolleranza e diminuisce l'educazione, dove comanda l'egoismo e la cultura del diverso trova facili consensi. Io sono sempre stato contro il razzismo, mi sono battuto per l'uguaglianza e spero sempre che il mondo possa cambiare. Mobilitazione come quelle di Roma sono importanti, per far capire che dentro tutti noi c'è un lato buono, che il buon senso può prevalere sulla violenza».

Nell'Italia che oggi a Roma dice basta al razzismo c'è anche Ruud

Gullit, atleta di colore, giocatore della Sampdoria. Non sarà presente fisicamente, non glielo consentono i suoi impegni sportivi, ma appoggia volentieri l'iniziativa. «In questo mondo si urla troppo ed è l'urlo della disperazione. Può sembrare un paradosso, ma la violenza è dovuta alla crisi. È sempre stato così, basta leggere i libri di storia. Quando tutti stanno bene, quando non ci sono pensieri, si è più tolleranti verso il prossimo. Se invece uno sta male, comincia a non sopportare più chi gli sta intorno. La violenza è una sorta di sfogo. Però

non può essere giustificata. Anzi, va condannata duramente».

Gullit è rimasto colpito dai fatti di Ostia, dalla donna eritrea, incinta, aggredita. «Non si possono tollerare episodi del genere. Bisogna però anche capire perché succedono. Negli anni 50, 60 c'era meno violenza. Dopo una guerra pensi a ricostruire il Paese, c'è euforia, voglia di fare, ognuno cerca di aiutare il prossimo. Adesso invece ognuno pensa a se stesso. Non c'è niente da ricostruire. Anzi, bisognerebbe ricostruire il modo di pensare, ma questo è molto difficile. Ci vorrebbe più dialogo fra le persone, più vita sociale. Io, per

esempio, penso che la televisione a volte sia dannosa. Una persona si mette davanti al video e non parla più con nessuno. Stimola l'egoismo, ti fa chiudere in te stesso».

Egoismo, una parola che ricorre spesso nei suoi pensieri. «È il grande male della nostra generazione. Pensiamo all'intolleranza verso gli extracomunitari: sono visti con diffidenza dalla gente, perché tolgono posti di lavoro. Ma questo non è vero, è assurdo. Questo è egoismo. Io credo che ognuno abbia diritto a vivere dove vuole. Penso che la vera libertà cominci accettando gli altri. La differenza non è fra bianco e nero, ma fra buono e cattivo».

Fastback

LA NUOVA PRIMERA

OBLIGO
DI
PROVA

Bella, eccezionale, unica.
Nuova linea, nuova dentro e nuova fuori.
Fastback è cinque porte per darti tutto lo spazio e tanta sportività.
Prova il comfort, la sicurezza, la potenza.
Forward cabin e portellone posteriore per una abitabilità senza confronti. Motori potenti e affidabili tutti 16 valvole bialbero a iniezione elettronica con il 1.6 da 102 cavalli e il 2.0 ecodiesel. Sospensioni Multilink sull'avantreno, lo stesso principio applicato in Formula 1, per una grande sicurezza e una perfetta stabilità in ogni condizione di guida.
Per Primera le parole non bastano: bisogna provarla.

Nuova Primera
da L. 25.150.000
chiavi in mano

FINANZIAMENTO 15 MILIONI A TASSO ZERO
Tasso Base: 24 rate da L. 438.090 TAN 0% TAEG 1,63%
Tasso Aggravato: 36 rate da L. 448.008 TAN 5,01% TAEG 6,31%
Nissan Finanziaria S.p.A. - Offerta valida fino al 31/03/95

Nissan S.p.A.
Tre anni o 100.000 km di garanzia inclusa nel prezzo.

Primera Fastback.
Dal tuo Concessionario Nissan.